**SABATO DELLE BEATA VERGINE MARIA**

# Intercede pro nobis Ad Dominum lesum Christum

Un tempo abbiamo scritto: Abbiamo chiesto alla Madre nostra celeste di pregare per noi: *“Ora pro nobis”*. Abbiamo anche chiarito teologicamente il significato di queste semplici parole. Una cosa che dobbiamo ancora mettere nel cuore è questa: la Vergine Maria rivolge la sua preghiera sempre al Figlio suo. Gliela rivolge non perché suo Figlio. Sarebbe questa una preghiera priva di fondamento dogmatico, teologico, veritativo. Gliela rivolge invece perché il Figlio suo è il solo, l’unico mediatore tra Dio e l’umanità. La preghiera di Maria non è solo frutto in Lei di un amore grande verso il Figlio. Lo è anche. È soprattutto il frutto di una fede purissima, che vive in Lei con sapienza, intelligenza, saggezza, conoscenza nello Spirito Santo, senza misura, senza limiti, senza ostacoli da parte del peccato che in Lei non esiste, mai è esistito.

Qualcuno potrebbe obiettare: da dove si attinge questa verità e cioè che la Vergine Maria non prega Gesù solo perché suo Figlio, ma perché il Figlio suo è il solo, l’unico Mediatore tra Dio e l’umanità? Questa verità la si attinge dal Vangelo secondo Giovanni, dal racconto delle nozze di Cana: *“Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (Gv 2,1-11).*

La Vergine Maria prima va da Gesù. Chiede il suo intervento. Perché lo chiede? Lo chiede in ragione della sua fede. Gesù è il solo, l’unico Mediatore tra Dio e l’umanità. Solo attraverso di Lui la grazia può scendere oggi in quella casa. Lo attestano le parole che Lei rivolge ai servi: *“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”.* Queste parole non sono buttate lì a caso. Sono le stesse parole che il faraone disse a tutto il suo popolo dopo aver costituito Giuseppe unico mediatore tra lui e gli Egiziani in ordine alla distribuzione del grano, a motivo della grande carestia: *“Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te». Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto». Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra” (Gen 41,37-57).* Oggi in modo particolare questa purissima fede va ricuperata. Si sta smarrendo. Ignoriamo le relazioni all’interno della Santissima Trinità e neanche conosciamo tutte le altre che si vivono nel Cielo e sulla terra. Una fede che ignora e sovente nega le relazioni è una fede nulla, senza alcun peso nella storia. È una fede morta, incapace di produrre frutti di vera salvezza. Alla retta fede va sempre aggiunto il purissimo amore. La Vergine Maria è ricca di fede e di amore, per questo la sua preghiera è sempre esaudita dal Figlio suo.

Oggi aggiungiamo che tutta la verità di Cristo Gesù si sta volutamente ignorando. Volutamente si sta ignorando la verità della sua eternità, della sua divinità, della sua incarnazione, la verità del suo mistero pasquale, la verità della sua Parola, la verità del suo Vangelo, la verità del suo essere il solo Giudice dei vivi e dei morti, la verità del suo essere Lui: *“Io sono la via, la verità, la vita”*, la verità dell’essere Lui il il solo che ha il libro sigillato con sette sigilli nelle sue mani, la verità dell’essere Lui costituito dal Padre il solo Mediatore, il solo Redentore, il solo Salvatore del mondo. Non solo la verità di Cristo Gesù si sta volutamente ignorando, ma anche la verità dello Spirito Santo, la verità del Padre, Dio, la verità della Chiesa, la verità dell’eternità, la verità del tempo, la verità del bene e del male. Ogni verità finora professata, deve essere ignorata. Dobbiamo pensare come se essa non fosse mai esistita. Infatti lo si dice e lo si afferma: *“La dottrina non è cambiata”*. È vero. Non è cambiata. Ma è stata posta nel museo delle verità. Per moltissimi cristiani è un fossile da ammirare nei musei delle religioni.

Oggi si deve camminare con altre verità e con altre dottrine. Quali sono queste verità e queste dottrine? Il pensiero ateo e amorale del mondo. Anche la Chiesa deve essere atea e amorale. In questa chiesa atea e amorale tutti hanno diritto di esistere, tutti possono essere benedetti dai nuovi sacerdoti e tutti possono accedere alla nuova eucaristia e ai nuovi sacramenti. In questa chiesa atea e amorale nessuna differenza dovrà esistere tra gli aderenti. Sono tutti uguali. Nessuno si potrà appellare al *“vecchio Vangelo”*, né dentro la Chiesa né fuori di essa. Si può predicare il Vangelo, ma senza alcuna verità. Anche la predica e ogni insegnamento vanno liberati dalla vecchia dottrina e dalle vecchie verità.

Queste cose non le scriviamo oggi, le abbiamo scritte molto tempo addietro con una Lettera al Vecchio Vangelo. Ecco quanto abbiamo scritto: “Caro vecchio Vangelo, ho deciso di scriverti, per informarti di cose che tu forse non conosci. Tu sei del passato, appartieni ai secoli remoti, ai tempi lontani e forse nulla comprendi del nostro mondo, che ogni giorno si trasforma, allontanandosi da te con distanze sempre più siderali. È giusto che tu sappia che passano le filosofie, tramontano pensieri e ideologie, invecchiano santità e teologie, diventano fuori moda le forme di ascetica e mistica di ieri, anche la vita cristiana del passato non esiste più. Tutto sembra svanire nel vuoto. È come se ogni cosa fosse inghiottita da un buco nero. Tu invece, caro vecchio Vangelo, rimani sempre nuovo, attuale, vero, intramontabile, senza mai invecchiare. Di te si può dire, parafrasando il Salmo: Tu resti sempre lo stesso. Per te gli anni non passano, non trascorrono.

Dio *“sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza”* (Sal 103 (102) 5). Per tutte le altre realtà della terra vale la Parola del Salmo: *“Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco”. Mentre per te conta l’altra Parola: “Ma tu, Vangelo, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine” (Cfr. Sal 102 (101) 1-29).* Non solo rimani in eterno, lo Spirito del Signore, ogni giorno aggiunge comprensione a comprensione, estrae da te, come esperto e solerte minatore, una verità sempre nuova da offrire alla mente credente perché abbandoni ciò che è vecchia verità e si delizi nel gustare e assaporare la nuova verità, che dona nuovo significato ad ogni umana esistenza.

È questo il tuo miracolo permanente. La gente cerca miracoli, segni, prodigi. Corri a destra e a sinistra, in avanti e indietro, per accaparrarsi un posto in prima fila e assistere al compimento di qualche segno, che spesso si rivela non vero, non autentico, non vitale. Sarebbe sufficiente che prendesse te in mano, leggesse con libertà di mente e purezza di cuore, elevando la mente al Cielo per chiedere la grazia di penetrare nella tua attuale verità, e il miracolo sarebbe operato all’istante, miracolo vero, prodigio autentico, segno eclatante. Nulla è più vero, autentico, eclatante, vitale di un tuo brano, una tua parola, una parabola, un racconto, un evento, nel quale è racchiusa l’intera vita del mondo. Gli eventi della storia non parlano più. Anche molti eventi di quanti ti hanno incarnato nel loro tempo non parlano più. Sono di ieri, di un passato che più non ritorna, perché la storia è sempre spinta dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. La verità tutta intera di ieri non è quella di oggi e gli eventi sono di ieri e non di oggi. I tuoi eventi, caro vecchio Vangelo, sono di ieri, di oggi, di sempre. Sono parola viva, efficace, parola che esce oggi dalla bocca di Dio e crea la vita nei cuori, più che la parola che il Signore Dio pronunciò nei lunghi giorni della creazione. Quanto la Lettera agli Ebrei insegna è sommamente vero: *“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).*

Nonostante la tua bellezza e eterna attualità, gli uomini ti snobbano, ti citano maldestramente, si servono di te per affermare le loro eresie, usano qualche tua frase per ratificare teorie infernali. Tu sei il libro più falsificato della terra. Questo avviene perché il cuore impuro dell’uomo e i suoi occhi di peccato ti leggono secondo i pensieri della loro mente che sono anch’essi impuri. Tu puoi essere letto solo con gli occhi dello Spirito Santo. Questi occhi sono un dono di Dio, un dono grande, da implorare al Signore ogni giorno, ogni attimo, ogni qualvolta ti si prende in mano per entrare attraverso di te in comunione con la santa verità della salvezza. Sei tu, caro vecchio Vangelo, che ci liberi dal Dio approssimativo, improvvisato, inventato, teologizzato, idealizzato, immaginato, trasformato, concepito da mente umana. In te l’Attore principale è quel Vecchio Gesù di Nazaret, anche Lui intramontabile, anche Lui storia senza storia, tempo senza tempo. Gesù è stato definito Super Star, Evergreen, Insuperabile. Questi titoli sono offensivi per Lui.

Gesù non è ciò che pensano gli uomini. Questi hanno misure umane di basso contenuto. È come se si volesse misurare l’acqua del mare mettendola a confronto con un piccolissimo bicchiere. Non è vi paragone, confronto. La misura è insignificante. Anche se tra l’acqua del mare e quella contenuta in un bicchiere una qualche relazione si potrebbe stabilire, tra Gesù e le Star di questo mondo nessun paragone sarà mai possibile. Queste sono di terra. Gesù è di Cielo. Loro tramontano. Rimane un vago ricordo delle loro gesta artificiali. Sono grandi per la loro artificiosità. Quasi nulla sono nella realtà, nella concretezza della quotidianità fuori del Set. Gesù invece non è artificiale, è reale. Non è una storia da recitare. È una vita da vivere. Non è uno spettacolo da allestire. È una croce da portare e su di essa venire realmente inchiodato per la redenzione del mondo. Le Star di questo mondo vivono solo nel ricordo, quando vivono. Gesù invece è risorto ed è il Vivente Eterno. Grande è Gesù oltre ogni misura. Il Libro dell’Apocalisse ce ne fornisce un ritratto che merita tutta la nostra attenzione.

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,4-16).* È il Vecchio Gesù che ha in mano le chiavi del libro della storia. Nessun altro.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù non ha più il “ieri”, neanche ha il domani. Lui è l’oggi eterno di Dio e dell’uomo. In Lui Dio e l’uomo si incontrano, si amano, si riconoscono, si accolgono. Fuori di Lui, Dio dimora nel suo Cielo e l’uomo sulla terra in una vita senza vera speranza, essendo la sua speranza vera solo l’amore del suo Signore. Gesù non è stato. È. Io sono. È l’essere che dona l’essere vero ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Chi è in Lui, vive. Chi rimane fuori di Lui, muore. La storia attesta questa verità. È Lui il Principio e il Fine dell’intera creazione. Senza di Lui l’intero universo manca del principio della sua razionalità, logicità. Tutto diviene illogico, irrazionale, incomprensibile senza di Lui. La vita mancherebbe della sua eterna verità, perché è Lui la verità di ogni vita. Li è la Parola vivente di Dio che parla a noi attraverso il suo Vangelo. Si potrebbe continuare all’infinito nel presentare ciò che Gesù è per ogni uomo. Scrivevo un tempo, più di quaranta anni fa, che se tutte le confessioni nate dal Vangelo, prendessero il Vangelo in mano e lo vivessero, lo Spirito Santo li comporrebbe tutti in unità, perché la nostra unità è solo la Parola contenuta in questo Vecchio Vangelo, letta e compresa nella luce dello Spirito Santo, secondo la fede di quella Vecchia Chiesa che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Vergine Maria, Madre di Dio, vieni in mezzo a noi e aiutaci a creare l’unità dei figli di Dio, insegnandoci come si vive il Vangelo e come lo si annuncia.

**15 Febbraio 2026**